Invernizzi Carlo Luigi Gerolamo
di Pietro e di Giovanna Regazzoni
nacque a Bergamo il 9 febbraio 1827.


Carlo Invernizzi

Ebbe due fratelli:
Pietro (uno dei Mille) e Luigi (venne in Sicilia con la spedizione Medici nel '60).
Nacque in via Gambito.
Nel marzo 1848, alla notizia della rivoluzione scoppiata a Milano, con grande pericolo salì sulla cupola del duomo di Bergamo e tra le braccia del protettore della città inalberò il tricolore italiano.
Per coscrizione fu costretto ad indossare la divisa austriaca.
Risulta di aver partecipato alla campagna del 1859.
Nel 1860 partecipò alla Spedizione del Mille.
Fu aggregato alla VIII compagnia.
Fu imbarcato sul "Piemonte".
Fuggì di casa assieme al fratello lasciando scritto su un'imposta della finestra la causa del suo allontanamento.
A Palermo con il fratello Pietro ed il commilitone Bartolo Tomasi (uno dei Mille) difese e spense l'incendio che si era sviluppato nel convento dei Sette Angeli per cui l'abbadessa Concetta Raffaella Del Bosco il 13 giugno rilasciò il seguente attestato di riconoscenza, attestato controfirmato dal Marchese Don Filippo di Cordova e dal comandante Cav. Di Sant'Anna:

Noi qui in calce segnati siamo obbligati di nostra pura e sincera coscienza a testificare che i Signori Pietro e Carlo Invernizzi fratelli, con Bortolo Tomasi, tutti di Bergamo (provincia lombarda) prestarono una straordinaria assistenza al Monastero dei Sette Angeli, dirimpetto al Palazzo Arcivescovile, e che nel luogo medesimo il combattimento fra le truppe reali e i sopra citati tre soldati della legione di Garibaldi fu tanto assai accanito, difendendovi per ben tre giorni interi il Monastero suddetto; ed in particolare, Signora Madre Abbadessa del Monastero testifico che i tre sopra citati individui, a pericolo della lor vita, salvarono quelle di 46 fra monache ed educande che ivi si trovavano, e che per sotto i nostri occhi spensero l'incendio che padroneggiato aveva il nostro Monastero da bombe incendiarie che lanciate furono dal Palazzo Reale; e di aver salvati tutti gli effetti sì preziosi che in equivalenti ed arredi sacri, col trasporto di tutto quello che potesse essere di entità e valore che in possesso nostro si trovavano; di avermi trasportata una suora inferma e in conclusione di aver agito con quella carità ed onestà che di più non si poteva aspettare……

Il 2 settembre risultò sergente della IV compagnia - VII Battaglione - 2^ Brigata - XV Divisione.
Il 24 dicembre 1860 fu posto in congedo.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Si recò a Bergamo per rivedere i suoi e poi ritornò a Messina per sposare una giovinetta messinese che aveva conosciuto a Messina durante la campagna e per ivi stabilire la sua dimora.
Nel 1862 seguì il Generale Garibaldi per la conquista di Roma e fu fermato ad Aspromonte.
Nel 1866 era delegato di Pubblica Sicurezza.
Si racconta che, durante questo periodo, un giorno un ladro si presentò a casa per un tozzo di pane. L'Invernizzi gli fece una gran levata di capo perché lo conosceva bene, lo lasciò libero - e dire che su di lui pendeva una forte taglia - e con dieci lire in tasca.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza.
Ritornato dopo la campagna passò al Demanio.

Ivi stette cinque anni.
Poi ottenne un posto come impiegato presso un'impresa addetta alla costruzione dei magazzini del porto e poi in un'altra addetta allo scavo della galleria peloritana.
Morto il suocero, si diede agli affari di famiglia ed in mezzo ad una numerosa figliolanza.
Attendeva a raccogliere ed ordinare le sue memorie di combattente con l'aiuto di un suo nipote ingegner Carlo, quando all'alba del 28 dicembre 1908 trovò la morte con nove dei suoi nell'orribile terremoto.
Mi fa meraviglia che Marsala l'11 maggio 1910 gli abbia conferito la cittadinanza onoraria che fu soltanto conferita a tutti coloro che a quella data erano ancora in vita.

Brani del "Diario" riportati dal volume dell'Agazzi sono stati da me riportati tutti di seguito.

Carlo Invernizzi
Diario

Il 2 maggio 1860, guidati da Francesco Cucchi e da Francesco Nullo, io ed altri 172 bergamaschi partivamo da Bergamo verso Genova. Colà giunti ci fu fatta una calda raccomandazione di non farci vedere nelle vie principali della città per evitare l'incontro con i R.R. Carabinieri i quali avrebbero potuto domandarci il foglio di via.

Il 3 maggio ci radunammo al giardino dell'Acquasola e si cominciò la formazione di squadre di 10 uomini. Io fui eletto capo di una di queste coll'ordine che a mezzanotte dovevo appiattarmi in un angolo indicatomi del detto giardino e all'avvicinarsi di due individui dovevo dare il "chi va là" e alla risposta "Sicilia" dovevo senz'altro seguirli.
Difatti a mezzanotte mi trovai sul posto con la mia squadra al completo; subito fui avvicinato da due individui i quali mi dissero di seguirli e facendoci attraversare viuzze strette e solitarie, ci condussero in riva al mare ove una barchetta che ci attendeva ci portò sotto il bordo di un bastimento che coi lumi spenti stava all'ancora.
Nello stesso tempo giunsero altre barchette contenenti altre squadre. Ci guardammo in faccia l'un con l'altro per conoscere il mistero di tali movimenti ma nessuno poté dare spiegazioni.
Alle ore due sempre di notte fu chiamata la mia squadra che distinguevasi col n.10 ed un'altra col n. 11 e fattici scendere in una barca dopo un breve tragitto ci accostammo ad un vapore, "Il Lombardo", e dallo stesso Garibaldi ebbimo l'ordine di salire a bordo. Appena saliti, Garibaldi diede l'ordine di svegliare i marinai i quali però non si vollero alzare e ci volle la parola franca e vibrata del Generale perché si alzassero ed accendessero la caldaia. In questo frattempo salirono a bordo altre squadre ed in un attimo la tolda fu popolata. Alle 3,30 la macchina era in pressione, subito si salpò e quieti quieti col Generale sul ponte di comando uscimmo dal porto dirigendoci verso Quarto ove trovammo l'altro vapore "Il Piemonte" comandato da Bixio.
……Facemmo rotta per Orbetello, dove si fecero provvisioni di bordo e dove imbarcammo alcuni cannoni senza affusto che Garibaldi vestito con la divisa di Generale era riuscito a farsi dare dal comandante del Forte. Restammo ad Orbetello tutto il 5 maggio ed organizzata la falsa spedizione attraverso lo Stato Romano, il 6 salpammo alla volta della Sicilia.
……La traversata durante la quale furono distribuite le camicie rosse ed i vecchi fucili del '48 si passò discretamente eccetto quel piccolo incidente dei vapori ben descritto da Abba.
Intanto si era giunti in vista della Sicilia e Garibaldi e Bixio si consigliavano su qual punto dovessero tentare lo sbarco quando il Generale, avendo visto una barchetta che dall'isola faceva vela verso la Sardegna, inspirato di poter avere notizie, fece alla barca segnale di avvicinarsi ed essendosi questa accostatasi al nostro bordo fece condurre il pescatore alla sua presenza. Era questi un siciliano dal viso bruno e dall'aspetto fiero, ma sia che non comprendesse bene quello che si voleva da lui, sia che non sapesse con chi parlava, si chiuse in un mutismo che per nulla la parola calma del Generale riuscì a smuovere. Alla fine questo seccato fece chiamare Ciccio Crispi perché vedesse di poter persuadere il pescatore a rispondere. Crispi non se lo fece dire due volte e

col suo tatto abituale interrogando quell'uomo in dialetto riuscì a sapere tutto quello che gli interessava sapere. Riferito al Generale l'esito del suo interrogatorio, fu deciso lo sbarco doversi fare a Marsala. Così fu fatto quello sbarco audace che la storia racconta in tutti i suoi particolari e che fu meraviglioso per sangue freddo e precisione.
Sbarcati in fretta e in furia ebbimo l'ordine di occupare con 6 uomini le carceri, da una torre delle quali si dominava tutta la città. M'installai subito nelle carceri e fatta la rivista dei carcerati, aspettavo altri ordini secondo la consegna di Nullo quando uno dei miei compagni salta su a dire: ***"****Sapete che a Marsala c'è del buon vino! Se ne prendessimo un quartino?****"***
*In un attimo, essendo la proposta accettata all'unanimità, si fece venire dalla vicina bettola un quartuccio di quello buono e avendolo gustato e sentendo che il suo costo era di appena un carlino, si fece diverse volte il "*repetatur" *cagionando una mezza parrucca.*
La dimane, alle quattro di mattina, vengono alle carceri Garibaldi, Sirtori, Bixio ed altri due. Li conduco subito nella torre e il Generale scruta per mezz'ora l'orizzonte guardando di qua e di là; poi contento rivoltosi a me, mi disse di procurargli il cichet **(vino n.d.t.)** *e qualche borsa di caffè. Eseguii subito l'ordine e rifiutai gli otto bajocchi che avevo pagato, restando a mio orgoglio la memoria di aver procurato cicca e caffè al mio Generale.*
Dopo pochi minuti egli andò via ordinando al custode di liberare tutti i condannati politici mentre, dandogli tre napoleoni d'oro, gli diceva: ***"****Questi li berrete con quelli che restano, alla salute d'Italia".*

Fu amico del prof. Gardione che così scrisse:

Aprendo un corso di lezioni per operai una sera in cui spiegava "I Doveri dell'uomo" di G. Mazzini, vidi entrare un signore che mi domandò il permesso di assistere; da allora contrassi amicizia con Carlo Invernizzi".